



Drive

Regia:	Nicolas Winding Refn
Sceneggiatura:	Hossein Amini
Fotografia:	Newton Thomas Sigel
Montaggio:	Mat Newman
Musica:	Cliff Martinez
Scenografia:	Beth Mickle
Interpreti:	Ryan Gosling (<i>Driver</i>), Carey Mulligan (<i>Irene</i>), Bryan Cranston (<i>Shannon</i>), Albert Brooks (<i>Bernie Rose</i>), Oscar Isaac (<i>Standard</i>), Christina Hendricks (<i>Blanche</i>), Ron Perlman (<i>Nino</i>)
Produzione:	Bold Films, Odd Lot Entertainment, Marc Platt Productions, Motel Movies, Seed Productions
Distribuzione:	Italian International Film / 01 Distribution
Durata:	95 min
Origine:	USA

Regista

Nato nel 1970 a Copenhagen, Nicolas Winding Refn sembra essere l'esatto contrario dello stereotipo dell'artista maledetto e ribelle: faccia da bravo ragazzo, resa interessante da un paio di spessi occhiali dalla montatura nera, una sola donna (la moglie!), astemio e senza patente. Un tipo tranquillo, ma con una spiccata personalità, rintracciabile nei suoi film e nelle interviste dalle risposte taglienti:

“Negli ultimi 30 anni tutto quel che è uscito dalla Danimarca è stato bollato come Dogma o comunque influenzato dall'esplosione di Lars Von Trier, anche i suoi primi film esteticamente sembravano girare da quelle parti. Poi però ha compiuto una sterzata netta.”

“Faccio film da prima che fosse steso il Dogma95 e comunque giravo tutto con camera a mano. Non mi considero in alcun modo un figlio di Von Trier, anzi. Mio padre è stato il montatore di molti suoi film e, mentre lui lavorava al montaggio di Le onde del destino, io, nella stanza accanto, montavo il mio primo film, Pusher. Mentre loro andavano in una direzione io andavo in un'altra.”

“Non è la prima volta che dà l'impressione di non voler essere per nulla accomunato a Von Trier”.

“Io di certo non sono un nazista”.

Figlio di un regista e montatore, e di una fotografa, trascorre parte dell'infanzia e dell'adolescenza a New York, dove frequenta l'American Academy of Dramatic Arts. Rientrato in Danimarca, viene notato da un produttore che lo ingaggia per dirigere *Pusher* (1996), primo capitolo di una fortunata trilogia (*Pusher 2* (2004) e *Pusher 3* (2005)). L'esordio alla regia presenta i tratti distintivi del suo cinema: violenza e azione, quali elementi costitutivi di una più ampia riflessione sull'arte (*“...forse perché l'arte in sé è un atto violento, ti penetra ed è simile alla violenza fisica”*); protagonisti ingenui, ma dotati di grande forza fisica, in grado di creare un processo di identificazione e di idealizzazione da parte dello spettatore; la struttura drammaturgica tipica della favola: una situazione idilliaca si incrina, i personaggi sono trascinati in vicende disperate e, dopo aver combattuto con tutte le loro forze, arriva il salvifico e trionfale *happy ending*; la tecnica di ripresa rigorosamente cronologica.

Il successo di *Pusher* è seguito da *Bleeder* (1999), in cui dirige Madd Mikkelsen e da *Fear X* (2003), primo film in lingua inglese. Le opere, da considerarsi delle vere e proprie sperimentazioni di “strade alternative”, non riscuotono, però, il consenso atteso. Nel 2008, dopo aver completato la trilogia di *Pusher*, l'autore dirige *Bronson*, opera che narra la vicenda di Michael Peterson, uno dei criminali più pericolosi di Inghilterra.

Il 2009 vede il riproporsi del sodalizio artistico tra il regista e il suo attore feticcio Mikkelsen, nell'opera *Valhalla Rising*, film dai contorni surreali e a tratti allucinanti, presentato nella selezione ufficiale del Toronto International Film Festival e fuori concorso alla 66ª Mostra del Cinema di Venezia.

La consacrazione del regista arriva con *Drive* (2011), film con il quale Winding Refn vince la Palma d'oro per la miglior regia al Festival di Cannes. Strizzando l'occhio a Scorsese, l'autore ritorna ad esplorare gli

ambienti criminali in cui “..il personaggio può morire o essere ucciso per davvero in ogni momento, il pubblico lo sa, e questa tensione, che in altri generi è assente, è l'essenza del dramma. Ad ogni modo... io non faccio film sul crimine ma su persone che vivono in ambienti criminali.” (Fonte: www.mymovies.it)

Film

Un giovane stunt, silenzioso e inespressivo, senza nome e senza passato, trascorre la sua vita tra set cinematografici e malfattori che si preoccupa di accompagnare (dietro compenso chiaramente!) lontano dalla scena del crimine, facendo quello che meglio sa fare: guidare.

La triste routine che segna la vita del driver è scossa dall'incontro con Irene, vicina di casa e mamma di Benicio. I due vivono in un piccolo appartamento in attesa che il padre di Benicio sconti la sua pena ed esca dal carcere. Tra il protagonista e Irene nasce un sentimento, casto e non consumato. Quando il marito di Irene torna libero, scopre di essere nei guai: ricattato da alcuni delinquenti è costretto a compiere una rapina in un banco di pegni. Il driver si offre, allora, di aiutarlo, partecipando alla rapina. La vicenda si complica, però, quando si scopre che i soldi rubati al banco dei pegni, appartengono ad un'organizzazione criminale molto potente.

Drive cattura sin dai titoli di testa che catapultano lo spettatore in una Los Angeles affascinante e dark, oscura e silenziosa come il suo protagonista. La scelta di un tono rosa shocking per i titoli e dell'elegante sottofondo musicale (*Nightcall* dei Kavinsky), fanno da preludio a un'opera in cui il valore delle scelte registiche assume un ruolo fondamentale. Winding Refn realizza la trasposizione cinematografica dell'opera omonima di James Sallis (Giano Editore), l'inventore dell'ispettore afro americano Lew Griffin.

Per far questo si avvale della collaborazione dell'ottimo sceneggiatore Hossein Amini e attinge a piene mani da un capolavoro del passato come *Vivere e morire a Los Angeles* di Friedkin (1985). Il risultato finale è quello di un'opera in grado di dosare sapientemente silenzio e rumore, dolcezza e violenza efferata, attraverso un'impronta stilistica e narrativa che si affida a un'ottima fotografia, a un montaggio curato e ritmico. La possibilità di tenere insieme istinti e passioni contrapposte passa anche attraverso la scelta di tecniche di ripresa differenti: le immagini dinamiche, in grado di proiettare lo spettatore nella storia, sono interrotte dal sapiente e intelligente uso del ralenti.

Il ritmo è coinvolgente, ma mai eccessivo: tutto sembra essere mediato dallo sguardo a tratti inespressivo, ma comunque intenso del protagonista. Il Driver senza passato e senza nome sembra coltivare una doppia personalità: uomo mite, che arrotonda lavorando in un'officina meccanica e giustiziere oscuro, capace di atroci vendette. La credibilità e la forza di questo personaggio sono sostenute dall'ottima interpretazione di Ryan Gosling, che dà vita ad una sorta di eroe metropolitano del nuovo millennio.

A cura di Alberto Celin